

*titolo: **La cosa buona***

sottotitolo: un racconto in venti immagini

PARTE PRIMA - L'ATTESA

- Flash 1: della sua presenza

A metà ottobre arriva una circolare sul registro elettronico della scuola: l'Associazione X cerca famiglie ospitanti per un gruppo di bambini ucraini: da metà marzo a metà maggio, un'intera quinta elementare - maestre comprese - farà lezione in un'aula della scuola di Y. Le famiglie ospitanti dovranno portare e riprendere i bambini che faranno scuola, finalmente insieme, in ucraino.

In casa ne parliamo tre giorni. Coinvolgiamo i figli: ci informiamo, immaginiamo, dibattiamo.

Alla fine, comunichiamo la nostra disponibilità.

Siamo emozionati.

- Flash 2: dell'incontro con l'Associazione

Anna e Paolo, fondatori e referenti, visitano casa nostra. Ci ritengono adatti, lo capiamo perché ci invitano alla riunione introduttiva del sabato seguente: cinque ore di spiegazioni, dialogo con esperti, psicologi e cittadini ucraini in Italia da anni. Segue cena con le altre famiglie ospitanti.

Ci spiegano quanto è importante per i bambini poter stare in classe, insieme, in presenza, senza temere violenze, boati, esplosioni. Dovremo fare attenzione ai droni e al suono di sirene, elicotteri e petardi: potrebbero esserne spaventati. Ognuno di loro avrà sul cellulare un'app, gestita dal governo, che invia allarmi relativi al pericolo incursioni. Decidiamo che gliela faremo disattivare, inutile tenerli in apprensione.

- Flash 3: dell'arrivo degli abbinamenti

Si chiama Zlata. Avendo un figlio di dieci anni, speravamo in un maschio. Ma Zlata non è Zlatan. Mia madre, che ha studiato russo, dice che *zoloto* significa *oro*, dunque da noi si chiamerebbe Dora.

Prima breve telefonata con l'interprete. La famiglia gentile, lei carina e intimidita.

Noi più emozionati di prima.

- Flash 4: dei giorni d'attesa

Aspettando che partano - due giorni di pullman, lunghissimi controlli alle frontiere - sistemiamo la stanza: siamo d'accordo che dormirà in camera con mio figlio e mia figlia quattordicenne. Rifletto su quanto ci siamo detti durante la chiamata: per i maschi il fronte è obbligatorio, suo

padre è a casa perché ha 5 figli sotto i 18 anni. Quando i primi due saranno maggiorenni, se il suo lavoro non è strategico per la guerra, dovrà partire. Anche il figlio maschio più grande, che ha appena compiuto 17 anni, dovrà iscriversi all'Università, essere un lavoratore indispensabile o partire.

- **Flash 5: di un ucraino già in Italia**

L'interprete ucraino è sulla trentina. Mentre lo ascolto, durante un incontro dell'Associazione, mi chiedo se sia stato toccato dalla guerra. Nella pausa lo avvicino: quando il conflitto è scoppiato era già in Italia. Gli chiedo come funziona il reclutamento. Dal cellulare mi mostra un video impressionante: una camionetta dell'esercito inchioda davanti a un *fast food*, sette nerboruti in mimetica agguantano un esile cameriere diciottenne che fino all'ultimo cerca di scappare, scalcia, urla, si dimena. Lo caricano a forza sul furgone che riparte sgommando. Una vera e propria caccia all'uomo, una scena frequente, mi dice. *"Ma in guerra non ci vanno tutti. I primi a partire sono i poveri e quelli che non possono nascondersi"*. Quando dico che la corruzione in Ucraina è ancora altissima, lui conferma che è così e che, almeno all'inizio, non era impossibile imboscarsi.

La situazione in Russia non è diversa: a testimoniare, lo [scherzo telefonico](#) del giornalista Dmitry Nizovtsev (ora in carcere) a **Nikolaj Peskov**, figlio di Dmitry Peskov, portavoce del Cremlino e braccio destro di Putin: fingendosi un militare di rango, Nizovtsev aveva convocato Peskov in caserma per arruolarlo il giorno dopo. Balbettante, il giovane aveva rifiutato esclamando: *"risolverò la cosa a livelli più alti"* ...il mondo è dei furbi... D'altronde, come cantava Bertoli? *Perché a stare in trincea / sono gli uomini normali / non i capi di Stato o i generali // perché a stare in trincea / sono gli uomini normali / non i vescovi e neanche i cardinali*¹. Così, penso agli anonimi siberiani arruolati da Putin con la forza e ai circa [2000](#) nordcoreani mandati da Kim Jong Un a sostegno dell'*operazione speciale* che allo scorso settembre risultavano morti sul campo.

Uomini normali. Carne da cannone.

- **Flash 6: del valore della vita**

Pensando a Putin, Kim, Xi e altri quasi monarchi contemporanei, ma anche a Trump e Netanyahu, continua a sorprendermi quanto sia carente il rispetto del valore della vita negli uomini di potere.

Talvolta neanche carente. Nullo. Le vittime, militari o civili, non sono mai persone, tutt'al più numeri. Il che è inumano.

Mi preoccupa la normalizzazione della violenza nella percezione comune.

Mi sento impotente. Questa sensazione spinge a sperare in un Dio riequilibratore.

- **Flash 7: dell'accoglienza**

Dal pullman scende una bambina stanchissima, spaesata e sorridente.

¹ Pierangelo Bertoli, *Varsavia* (Dalla finestra, 1984).

Salutate maestre e amiche, via, in auto verso casa.

A tutti batte forte il cuore.

PARTE SECONDA - LA PRESENZA

- Flash 8: *sistemazione*

La prima sera crolla di sonno: d'altronde a dieci anni, 42 ore di pullman verso l'ignoto, con quel peso sul cuore....

Entro nella stanza dove dorme con i miei figli e osservo in penombra la coperta che si alza e abbassa regolarmente. Un piccolo mantice silenzioso.

In una così breve vita, quel corpo esile ha già vissuto il Covid e una guerra e si trova ora a 3000 km dai suoi affetti primari, rimasti sotto le bombe.

Mi chiedo quali conseguenze psicologiche affronteranno lei e la sua generazione. Nel suo saggio *I tamburi di guerra mi fanno tremare*², riprendendo un rapporto di Graça Machel alle Nazioni Unite (1996), lo storico Bruno Maida ricorda come, in tempo di guerra, i bambini siano drammaticamente spettatori, obiettivi e talvolta anche attori, una morsa di inaudita violenza contro l'infanzia e i suoi diritti.

Osservo ancora Zlata dormire, ne sento il respiro regolare, ma non penso più niente; poi, in silenzio, socchiudo la porta ed esco.

Lascio accesa un'abat-jour.

- Flash 9: *conoscenza, primi rituali e inizio della scuola*

Conosciamo Zlata. Siamo fortunati: avendo trascorso tre mesi in Spagna l'anno scorso - sempre per sottrarsi alla guerra - parla spagnolo sorprendentemente bene. Pochi bambini ucraini parlano inglese, quasi tutti il russo. Ci emancipiamo con sollievo dall'*app* di traduzione sul cellulare e questo cambierà la qualità del nostro stare insieme. Da quanto raccontano, le altre famiglie stenteranno sempre un po' nella comunicazione, inevitabilmente più povera e superficiale.

A dispetto delle aspettative, Zlata sembra serena. Gioca, sorride, parla con una maturità straordinariamente superiore a quella dei suoi coetanei italiani. Le nostre giornate sono scandite da un ritmo ordinario: scuola, casa, parco con le amiche ospiti di famiglie vicino a noi, telefonata a casa. Nessun allarme sul cellulare, abbiamo disattivato l'*app*.

Intanto, mentre mia figlia strimpella la chitarra, Zlata si siede alla tastiera e comincia a suonare un pezzo classico. Si vede che sta imparando. Ci complimentiamo e la invitiamo a proseguire, dice che ultimamente seguire le lezioni in presenza è troppo pericoloso e sta perdendo la mano.

² Bruno Maida, *"I tamburi di guerra mi fanno tremare"*. *L'infanzia in Ucraina (2022-2026)*, Bari-Roma, Laterza, 2026, p. 56.

La guerra non è solo distruzione materiale: impedisce anche di formarsi.

- **Flash 10: Trump, Salvini e Conte ospiti a cena**

A fine febbraio Trump destabilizza ulteriormente il mondo avviando una guerra unilaterale contro l'Iran. I commentatori sottolineano che il blocco del transito petrolifero da Hormuz favorirà la Russia che potrà esportare il proprio. Sul fronte interno, a stretto giro di posta, Salvini e Conte rilanciano la proposta di acquistare gas russo riducendo le sanzioni. A cena, il mio amico Daniele si dice convinto che Salvini prenda soldi dai russi. *Meglio dai russi, prima la Lega li ha presi dagli italiani!* commenta Salvatore che aggiunge: *Conte invece non ha idee né preferenze, va dove vede che c'è spazio.*

Il menù della cena è riso amaro.

- **Flash 11: Pasqua**

Scambio di messaggi con un amico tedesco, avvocato progressista a Berlino. Gli mando lo *screenshot* di [Repubblica.it](https://www.repubblica.it) che informa che gli uomini che vogliono lasciare la Germania per oltre tre mesi devono inoltrare una richiesta all'esercito. Mi dico scosso. Lui è d'accordo con la misura, perché *“la Russia di Putin è una dittatura come la nostra negli anni Trenta e se non ci si dota di una deterrenza militare non si fermerà. In Europa si è già dormito troppo su questi temi, abbiamo visto come è finita nel 2022: con l'invasione dell'Ucraina”*.

Non sa di Zlata, non gliene parlo.

- **Flash 12: salute e gioco**

Sabato: al mattino tutta la classe è sottoposta gratuitamente a una [visita di controllo](#), ecografia della tiroide. La loro cittadina è a 250 km da Chernobyl che, scopro stasera, si trova in Ucraina e non in Bielorussia. Paolo, il referente dell'Associazione, ci spiega che quando ospitavano i bambini di Chernobyl, dopo due mesi senza radiazioni e cibo non contaminato (soprattutto i vegetali) i medici riscontravano un netto abbassamento dei radionuclidi, termine dal significato abbastanza intuitivo nonché seconda scoperta di oggi.

Dopo la visita, un gelato e tutti al parco. Seduto su una panchina, *ho visto Zlata volare / tra le corde dell'altalena.*

- **Flash 13: una visita**

Riceviamo la visita di una cugina di Zlata che studia in una città del nord Italia. Viene con il fidanzato, anch'egli studente ucraino. Padroneggiano bene l'italiano e così, allontanati i bambini, a tavola si parla anche di guerra. I racconti sono drammatici. Due aspetti mi impressionano:

- 1) **la guerra non ci tocca**: così dicevano, nei mesi che hanno preceduto l'invasione, la cugina e i suoi famigliari.

“Sapevamo che era vicina e possibile, ma ci dicevamo che si sarebbe giocata su questioni finanziarie e commerciali, che avrebbe toccato tutt'al più le infrastrutture. Ne sentivamo parlare, non pensavamo ci colpisse, non realizzavamo il pericolo. Invece, la mattina del

24 febbraio, ero nello studentato di Chernihiv, alle cinque ho sentito fischi e boati vicini, una professoressa che dormiva sul nostro piano mi ha detto che la guerra era iniziata. Inizialmente ho pensato scherzasse, poi ho sentito altri sibili con luci e deflagrazioni. Con un'amica ci siamo nascoste dietro un fossato, terrorizzate abbiamo osservato sfilare i carri armati. Cinque, dieci, cento, duecento... a un certo punto ho smesso di contarli, non immaginavo potessero esserne così tanti. Dal giorno stesso abbiamo vissuto nelle cantine o nei palazzi, nascosti. In poche ore gli scaffali di tutti i supermercati erano svuotati, per fortuna molti in Ucraina hanno un orto.

Sull'immagine degli scaffali vuoti mi viene in mente il Covid, visualizzo i ripiani semivuoti del supermercato sotto casa, una scena inedita, l'unica di quel tipo per noi.

La situazione non è cambiata - riprende la cugina: l'altro ieri la sorella di Zlata mi ha chiamato dicendo che da tre ore erano in corridoio perché fuori c'erano dei droni che sparavano ai passanti. Ha aggiunto: mi chiedo che persona devi essere per uccidere un innocente, manovrando un'arma con un computer da lontano.

Penso ai vili soprusi dei nazifascisti durante la Resistenza e, più recenti, ai facoltosi cecchini occidentali che pagavano per andare a sparare a innocenti in Sarajevo. La domanda è la stessa: *che persona devi essere? qual è stata la tua educazione?*

- 2) **guerra e fortuna:** la cugina racconta di avere perso alcuni amici. Mi informa che uno zio di Zlata è morto al fronte un anno prima. Si commuove, io penso ancora a tutte le vite innocenti sacrificate. Lei stessa ha sfiorato la morte in più occasioni:

una mattina dovevo raggiungere a piedi il paese accanto per incontrare un'amica, ma quando mi sono svegliata avevo un sonno pesante e così ho deciso di prendere il pullman. Dopo un'ora mi ha chiamato l'amica disperata: dei missili avevano letteralmente cancellato parti della strada che avrei percorso, c'erano molti morti. Se quella mattina fossi andata come ho sempre fatto, oggi sarei morta.

Colpisce sentire una ragazza di venti anni parlare così. Il caso... Mi tornano in mente Primo Levi, che dice che è la fortuna a estrarre il nome dei sommersi e dei salvati, e l'avvocato Massimo Ottolenghi che mi aveva raccontato un aneddoto della Resistenza: dopo mesi che percorreva la stessa tratta con dei documenti, una mattina, *per puro caso*, decide di prendere dei documenti falsi e sale sul treno. Dopo poche fermate salgono i nazifascisti: *cercavano me, per fortuna quel giorno avevo un altro nome. Se no sarei stato fucilato o deportato.*

- Flash 14: con gli occhi di un bambino

Zlata è stata con la classe in visita a un parco naturale. Mi mostra sul cellulare le foto che ha scattato agli animali. Ride quando le dico che alcuni non li conosco.

A sera, mentre apparecchio, ascolto la radio. Si parla della visita di Zelensk'jy a Roma e del suo incontro con Mattarella e Meloni. Quando sente il nome del presidente ucraino Zlata dice:

- *Sai che due anni fa è venuto a inaugurare la mia scuola elementare?*
- *Ha fatto un discorso?*

- Sì
- E cosa ha detto?
- Non ricordo, ha parlato tanto...
- Come non ricordi? Viene il presidente dell'Ucraina a scuola e non ricordi cosa ha detto?
- Ah sì, ricordo!
- Oh. E cosa ha detto?
- Che non dovevamo rompere i giochi perché erano nuovi!

- **Flash 15: la cosa buona**

In famiglia ogni sera, a cena, ognuno racconta "la cosa bella e la cosa brutta" della giornata. È una tradizione nata quando i nostri figli erano piccoli nonché un modo per conoscere il loro mondo e sentirli parlare. Dalla seconda sera la pratica si è riproposta, è solo cambiata la formula. *Zlata, tu cosa buona de hoy?* e lei parte a raccontare. *Buena e mala*. Il gioco le piace, così poi chiede a noi e insiste, quasi pretende che raccontiamo. Ascolta divertita e al primo cenno di sospensione chiede il racconto successivo. Fa tenerezza vederla scegliere tra gli aneddoti della sua giornata. Per quanto chiami ogni giorno a casa, non fa mai riferimenti all'Ucraina.

- **Flash 16: cos'è un drone?**

Nelle cronache si parla sempre di attacchi con i droni. Fino a poche settimane fa per me il drone era un giocattolo di pochi centimetri a forma di insetto volante: 4 eliche, telecomando, telecamera e un ronzio. Aspettando i bambini fuori da scuola, un genitore mi mostra il video ricevuto dalla famiglia della sua bambina ucraina. Altro che insetti: i droni militari sono corpi molto voluminosi, qualche metro di lunghezza per centinaia di chili. Le immagini mostrano un panorama urbano immobile, una scheggia piovere dal cielo e, al diradarsi del fumo, una superficie edificata, grande come un campo da calcio, completamente azzerata. Tutto distrutto. Impressionante.

- **Flash 17: scuola e guerra**

A tavola mia moglie accenna al discorso della guerra. È la prima volta.

Zlata racconta che ha paura degli aerei, che quando suonano le sirene si hanno pochissimi minuti per correre ai ripari. A volte durano poco, a volte quel guaito dolente risuona tutto il giorno. Una volta si è spaventata moltissimo: sentita la sirena, è corsa in casa e dopo pochi secondi un boato tremendo è risuonato a poche centinaia di metri da loro, facendo tremare l'edificio e cadere mobili e suppellettili. Anche la scuola è agibile solo in certi momenti, si alternano settimane di didattica a distanza ad altre in presenza nei sotterranei della scuola.

È sempre così: raccontando lo scoppio della guerra in Bosnia nel 1992 Tijan Sila scrive: *la nostra nuova aula scolastica era il negozio di pattini [...]. Per i sopravvissuti la guerra rappresenta un capitolo a sé stante della vita, contrassegnata da principi e meccanismi unici. Se ripensi alla guerra, ti sembra un'incursione quasi irreale nella storia. Ciò che si vive in*

*guerra non si vive in nessun'altra circostanza. Dove, se non in guerra, i bambini fanno lezione con 5 gradi Celsius e devono provare a prendere appunti indossando manopole di lana?*³

Con gli ospedali, le scuole sono state tra i primi obiettivi dell'artiglieria russa e, quando non bombardate, sono state requisite dal governo per essere usate come rifugi, magazzini o centri di raccolta. Bruno Maida ricorda che oggi in Ucraina *il 40 per cento dei bambini in età prescolare non va a scuola perché non può accedere agli istituti, pubblici o privati che siano, e quasi il 40 per cento dei bambini in età scolare studia solo online o attraverso un mix di insegnamento a distanza e in presenza, con una perdita media di apprendimento di due anni nella lettura e un anno nella matematica*⁴. Il programma internazionale di valutazione degli apprendimenti rileva, *tra gli studenti quindicenni ucraini, competenze in matematica, lettura e scienze <<significativamente>> inferiori rispetto alla media dei paesi OCSE*⁵.

- Flash 18: due maestre a cena

Invitiamo a cena le maestre. Lo richiede l'Associazione - ogni famiglia deve farlo una volta nel bimestre - ed è un piacere. Scopriamo che una è stata maestra del padre di Zlata alle elementari. Mentre la bambina gioca in cortile, lei racconta che sa che altri suoi allievi sono morti al fronte. Da insegnante, mi dico che deve essere straziante sapere i propri allievi in prima linea. Penso a quale peso porti lei, a cosa voglia dire gestire bambini circondati dalla morte. Pochi giorni prima un drone ha colpito la fabbrica dove lavorava la mamma di N., un compagno di Zlata. Per fortuna nessun ferito, *ma ovviamente le persone che ci lavoravano hanno perso il lavoro*. L'altra maestra racconta che quando suonano le sirene i bambini sanno che devono correre in fretta nei seminterrati e lo fanno ormai rapidamente.

PARTE TERZA - IL DISTACCO

- Flash 19: la festa d'addio

Parole e spettacoli nel teatro dell'oratorio di zona.

Sul palco, dopo i discorsi ufficiali degli adulti, i bambini truccati cantano e ballano davanti a una selva di cellulari protesi. Sono emozionati, sorridono e ammiccano quando notano che li guardiamo. Dalla platea facciamo occhiolini per rincuorarli. È commovente vederli sorridere spensierati e pensare che stanno per tornare a casa.

Una ragazza italiana che sta per sostenere l'esame di maturità, la cui famiglia ha ospitato una bambina, ha deciso che all'esame leggerà un testo che ha scritto su questa esperienza. Lo ascoltiamo in silenzio, le sue parole descrivono emozioni che tutti abbiamo vissuto e condiviso in questi mesi.

Alla fine, prima di salutarci, c'è anche il tempo per parlare con Anna, Paolo e con gli altri genitori della stanchezza e delle frustrazioni che non sono mancate. Non sempre l'integrazione è riuscita, talvolta i bambini si sono mostrati oppositivi e freddi, talvolta lo sono

³ Tijan Sila, *Radio Sarajevo*, Roma, Voland, 2025, p. 87.

⁴ Maida, *op. cit.*, p. 26.

⁵ *ibidem*, p. 40.

stati i loro genitori. In qualche caso, anche a fronte di disponibilità concreta, affetto e aiuto, è stato opposto un muro che ha ferito. Qualcuno manifesta scoramento e frustrazione, nessuno si spiega il perché di certi atteggiamenti. Le variabili sono molte: a volte emotive, a volte culturali, a volte semplicemente non ricostruibili. Qualche bambino si è rifugiato nel cellulare, non solo come strumento di collegamento con l'Ucraina, ma anche semplicemente come gioco e questo, con le difficoltà legate alla sua gestione (lo lasci? lo limiti? lo sequestri?) ha creato difficoltà, quando non dissidi. Da genitore e insegnante, so bene che il cellulare è potenzialmente un nemico del dialogo familiare e dello studio (*tra il dire e il fare c'è di mezzo il cellulare* dico spesso ai miei adolescenti domestici), ma in questi frangenti la sua gestione è delicata.

- **Flash 20: saluti dall'Ucraina**

Zlata è ormai tornata a casa. Ci chiama quasi ogni giorno. Ha sempre con sé il pupazzo che le abbiamo regalato e col quale ha dormito ogni sera per due mesi. Mentre parla con i miei figli in videochiamata, io seguo un idraulico romeno impegnato in casa. Sente la telefonata e commenta:

- *voi dite che la colpa è della Russia, no?*
- beh, chi ha invaso chi?
- sì, ma chi ha iniziato la guerra?

Sento che la mia risposta non coinciderebbe con la sua. Chiedo:

- L'Ucraina?
- Certo! Loro!

Mentre parla delle regioni russofone, rifletto sulla propaganda alla quale sono sottoposti i russi, uguale e contraria alla nostra. Mi rendo conto della complessità. Se vivessi in Russia, forse penserei anche io che la guerra è un atto giusto, che davvero *gli ucraini sono tutti nazisti* (sic!), che Putin...

Su Putin lo interrompo, accenno al diritto di autodeterminarsi e agli altri motivi economici e geopolitici che hanno spinto alla guerra. Gli chiedo poi se vivrebbe volentieri sotto la Russia o preferisce la sua condizione attuale. Ride e dice: *non scherzare*. Allora penso che forse le sue posizioni sono influenzate dall'individualismo che connota chi ha vissuto in stati socialisti, dal senso di orgoglio per il riscatto ormai compiuto dei romeni in Europa e dalla paura che nuovi migranti potrebbero costituire un bacino di competizione: per chi arriva da un'uniformità imposta, differenziarsi è al contempo un valore e uno scopo e poi si sa che i peggiori nemici degli ultimi sono sempre i penultimi. Quello che però mi colpisce maggiormente è che molti, anche in Europa, pur con motivi diversi, la pensano come lui.

Sento nell'altra stanza che la telefonata con Zlata volge al termine e vado a salutarla anche io. È distesa nel letto, oggi è pericoloso uscire o affacciarsi alle finestre. Scherzo un po' con lei, poi la saluto e le dico che ci manca e che in questi due mesi lei è stata la nostra cosa *buena*. Sorride contenta.

Quel sorriso mi resta in mente per il resto della giornata.